

Afghanistan La fuga delle cicliste dai taleban duecento nel mirino: "Non sono più vergini"

GIULIA ZONCA - P.19



Calcio Il Toro di Juric, bel gioco e aggressività Sassuolo al tappeto, nel finale decide Pjaca

GUGLIELMO BUCCHERI - PP.34-35



LA STAMPA

SABATO 18 SETTEMBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 155 II N.257 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN
GOLD NEWS NETWORK

LE IDEE

IL FANTASMA DELLA LIBERTÀ

MASSIMO CACCIARI

Tra le «croci» che il pensiero è destinato a portare, questa, il problema della libertà, è forse la più tormentosa. Tutto ciò che esiste in qualche modo vuole. Non volere è impossibile. Ma noi soltanto tra tutti gli enti che riusciamo a conoscere saremmo capaci di orientare ad libitum la nostra volontà? E questo per la costituzione stessa della nostra natura? - P.7



LO STATO D'EMERGENZA

UNA LEADERSHIP OLTRE I PARTITI

DONATELLA DI CESARE

Forse all'inizio la strategia comunicativa di Mario Draghi poteva piacere ai più per equilibrio, controllo, sobrietà. Poche apparizioni in tv, ben calcolate ed efficaci, qualche sporadica intervista sui giornali, sobri interventi nello spazio pubblico, parche e incisive parole pronunciate per lo più da un leggio o, si vorrebbe dire, da un pulpito. - P.23



I REFERENDUM

TRA SPID E DERIVE PLEBISCITARIE

NELLO ROSSI

Sarà il digitale a realizzare il sogno di una "atletica democrazia", cantato da Walt Whitman due secoli fa? O la tecnologia porrà la politica e le istituzioni democratiche di fronte a nuovi dilemmi? Dapprima le consultazioni sulla piattaforma Rousseau sono state la cifra distintiva del Movimento Cinque Stelle. - P.23



CORSA ALLE VACCINAZIONI IN TUTTO IL PAESE. BOOM DI NUOVI CONTAGI TRA MEDICI E INFERMIERI

“Il Green Pass è legittimo i ricorsi non ci spaventano”

Intervista a Orlando: se la Lega esce dal governo non ci strappiamo i capelli

NICCOLÒ CARRATELLI

Il Green Pass per entrare nei luoghi di lavoro è uno strumento solido e «ci sono tutti i presupposti giuridici perché venga utilizzato». Andrea Orlando, intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini nell'ambito della quarta tappa de "L'Alfabeto del Futuro", non teme un'ondata di ricorsi. - P.2 SERVIZI - PP.2-6

LA RIFORMA PREVIDENZIALE

Welfare per le donne nel Recovery

ELSA FORNERO

Per la stragrande maggioranza della popolazione, la sicurezza finanziaria nell'età anziana dipende dal risparmio su quando guadagnato



nel periodo lavorativo. Questo è vero sia quando le pensioni sono pubbliche e finanziate dai contributi versati, sia quando sono private. - P.11

IL CASO PALOMBELLI

IPOTESI BARBARA SUI FEMMINICIDI

MICHELA MURGIA

Che lievitazione dev'essere stata per molti degli spettatori di Forum poter sentire scandita a voce alta da Barbara Palombelli la convinzione che la colpa della morte delle donne sia delle donne stesse. Ha offerto a molti l'occasione di sentirsi capiti come poveracci stramati, vilipesi e sminuiti nel loro ruolo. - P.15 BERLINGUER - P.15



LA POLEMICA

VOGHERA, ITALIA PAROLE & PISTOLE

LUIGI MANCONI

Quanto pubblicato dalla Stampa - le trascrizioni della chat della giunta comunale di Voghera - costituisce un documento importante sotto il profilo linguistico, psicologico e sociologico. Una premessa: esiste una zona franca del linguaggio domestico, della conversazione quotidiana e dello scambio informale, dove ciascuno di noi è, e deve essere, libero. - P.17



I DIRITTI

IL PAPA E L'ABORTO VIVA IL MEDIOEVO

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Chissà se le ultime dichiarazioni del Papa riusciranno a dissolvere la falsa aureola di progressismo che lo circonda da 8 anni, nonostante l'evidenza contraria della sua storia personale precedente il pontificato, e dei suoi atti successivi alla sua elezione. Uno dei fraintendimenti che ha generato quell'aureola è stata la sua famosa frase: "Chi sono io per giudicare un gay?". - P.23



APPELLO DI DRAGHI, MENTRE NEGLI STATI UNITI BRUCIA LA FORESTA DELLE SEQUOIE MILLENARIE



“Allarme clima, non c'è più tempo”

ALESSANDRO BARBERA E PAOLO MASTROLILLI

EPA/CHRISTIAN MONTERROSSA

LA FRANCIA RICHIAMA GLI AMBASCIATORI DA USA E AUSTRALIA

CRISI DEI SOTTOMARINI LA RITORSIONE DI PARIGI

STEFANO STEFANINI



A nessuno piace perdere una commessa fra i 50 e 60 miliardi ma non ci sono solo soldi dietro la reazione francese all'Aukus, alleanza marittima fra Usa, Uk e Australia. Parigi si sente sotto doppio schiaffo di Washington. - P.18 SERVIZI - PP.8-9E18

BUONGIORNO

Un interessante studio per Aspenia di Lorenzo Pregliasco (docente all'Università di Bologna e socio fondatore di YouTrend) segnala il paradosso del voto occidentale e in particolare italiano: è volatile e polarizzato. Polarizzato, cioè gli elettori difendono con fiducia cieca e rabbiosa le loro scelte, e volatile, cioè gli elettori cambiano scelta in continuazione. Sulla volatilità, Pregliasco calcola che le Politiche del 2013 e del 2018 sono state due dei tre momenti della storia repubblicana in cui si è passati più diffusamente da un partito all'altro (il terzo sono le Politiche del '94, ma lì erano stati sepolti quasi tutti i partiti della Prima repubblica). Un parametro dai meccanismi infernali, che Pregliasco ha vanamente cercato di chiarirmi, fissa a 36.7 l'indice di volatilità del 2013 e a 26.7 quello

Infedeli alla tribù

MATTIA FELTRI

del 2018: per rendere intuibile il dato, nella Prima repubblica l'indice fu quasi sempre sotto il dieci e al massimo arrivò al 15.7 nel 1992. Ma basta affidarsi alla memoria e pensare alle ascese da capogiro di Silvio Berlusconi nel 2008, poi di Matteo Renzi, Beppe Grillo, Matteo Salvini, seguite da cadute talvolta rovinose. Come è possibile - ecco il paradosso - che gli elettori ingannino il tempo a darsi della canaglia l'uno con l'altro, in base a quello che hanno votato, e la volta dopo tradiscano il voto che hanno tanto inalberato? Se vi preme conoscere le conclusioni a cui giunge Pregliasco, dovrete leggerle sul sito di Aspenia, qui mi resta lo spazio per darvi le mie, brutali: gli italiani non cercano più un leader ma un santone, e si lasciano incantare dall'ultimo prestigiatore in attesa del successivo.

VITA, SUCCESSI E IRREQUIETEZZE
DI UN IMPRENDITORE GENIALE

OSCAR
FARINETTI

NEVER QUIET

Rizzoli



CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
 Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
 Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
 MASSIMO GIANNINI
 VICEDIRETTORE VICARIO
 ANDREA MALAGUTI
 VICEDIRETTORE
 MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN
 UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
 FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE),
 GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO), ANTIMO FABOZZO
 UFFICIO CENTRALE WEB
 MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
 CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
 FRANCESCA SCHIANGHI
 CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
 PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO
 ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: ALBERTO SIMONI
 ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO
 ASSALTO SPETTACOLI: RAFFAELLA SILPO SPORT: PAOLO
 BRUSORIO PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI
 TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
 VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
 AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
 FABIANO BEGAL
 CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO
 CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
 DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
 MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 06598550587
 P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
 E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
 PRESIDENTE: JOHN ELKANN
 AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
 DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS
 NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI
 DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA
 TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN
 RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
 ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS
 NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI
 PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
 È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E
 SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE
 DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126
 TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
 VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
 GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
 LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
 LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
 CON BORNAGO (MI)
 GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
 NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
 CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021
 LATIRATURA DI VENERDI 17 SETTEMBRE 2021
 È STATO DI 138.046 COPIE



UNA LEADERSHIP OLTRE I PARTITI

DONATELLA DI CESARE

Forse all'inizio la strategia comunicativa di Mario Draghi poteva piacere ai più per equilibrio, controllo, sobrietà. Poche apparizioni in tv, ben calcolate ed efficaci, qualche sporadica intervista sui giornali, sobri interventi nello spazio pubblico, parche e incisive parole pronunciate per lo più da un pulpito. Si è trattato di un salto di qualità e insieme di un vero e proprio sollievo ripensando alle intempestive conferenze stampa di Conte che, in piena emergenza pandemica, il pubblico dei cittadini-spettatori era ormai abituato ad attendere per ore. Eppure, in quella strategia comunicativa, divenuta nel frattempo prassi ovvia e ben poco discussa, si annunciava un'analoga strategia governativa che è venuta alla luce in questo periodo. Draghi appare una sorta di sovrano contemporaneo, circondato da un nugolo di capi-partiti, più o meno volubili e riottosi, bizzarri e incontentabili. Certo, le differenze tra loro non mancano: da un canto i partiti di una "sinistra responsabile", dall'altro quelli di una destra che scivola sempre più verso derive estreme. Ma il quadro, l'affresco resta: il sovrano della competenza e intorno i capifila della politica screditata, preoccupati del proprio elettorato, con i suoi umori cangianti, le sue incertezze, le sue paure.

Ben più che una mera strategia comunicativa, l'algida distanza con cui Draghi si tiene lontano dagli schermi e dai media è la stessa con cui governa da tempo, asetticamente separato dalla baraonda dei partiti, dallo spettacolo confuso e caotico della politica. Com'è già stato detto, e come vale la pena ripetere, si tratta di una leadership non contro i partiti, bensì oltre i partiti, condannati all'irrelevanza, relegati all'incapacità dei loro progetti e al capriccio delle loro smanie. Il messaggio, dopo mesi ormai neppure troppo ambiguo, è che, viste le circostanze, dei partiti e della loro politica si possa in fondo fare a meno. Che dicano quel che vogliono, che protestino pure - Draghi va avanti. Non senza il plauso di molti cittadini.

Autorevolezza, competenza, serietà, dignità (caratteristiche inusitate nel paesaggio politico italiano) giustificano la distanza del pulpito, ma non la legittimano in nessun modo. E questa differenza non è da poco, a meno di non pensare che la democrazia sia un optional, un dipiù e un orpello, comunque un ostacolo al funzionamento della politica. In tal senso è difficile valutare questo singolare periodo in cui un premier-guaritore si è fatto carico delle sorti di un paese malato di pandemia, ma anche, prima ancora, di cattiva politica. È una virata verso una repubblica semipresidenziale? Una svolta verso la "grande riforma"? A ben guardare è più che un avvio - è già quasi un dato di fatto. Chi oserà poi mettere in discussione questo percorso, se tacciono ora proprio quelle forze politiche che dovrebbero difendere la forma della repubblica così com'è? E invece si polemizza sul green pass.

Ma non sta qui il pericolo dell'emergenza, che esiste semplicemente perché c'è la pandemia e il virus sovrano. Gridare a questo proposito al lupo al lupo è fuorviante. L'eccezione che si affaccia inquietantemente all'orizzonte è invece proprio nel sigillo con cui Draghi ha tacitamente decretato l'irrelevanza dei partiti. Il che è, peraltro, molto più del semipresidenzialismo, perché non riguarda solo il quadro giuridico e costituzionale, ma intacca profondamente quello politico. È questo lo stato d'eccezione di cui si dovrebbe discutere: quello senza precedenti di un sovrano della competenza, di una rockstar mondiale della knowledge, per riprendere il termine di Ursula von der Leyen, diventato timoniere applaudito di una democrazia sospesa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PAPA E L'ABORTO, VIVA IL MEDIOEVO

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Chissà se le ultime dichiarazioni di papa Francesco riusciranno finalmente a dissolvere la falsa aureola di progressismo che lo circonda da otto anni, nonostante l'evidenza contraria della sua storia personale precedente il pontificato, e dei suoi atti pubblici successivi alla sua elezione. Uno dei fraintendimenti che ha generato fin dagli inizi quell'aureola è stata la sua famosa frase: "Chi sono io per giudicare un gay?", immediatamente interpretata dai media compiacenti come un'apertura verso gli omosessuali e un preludio all'accettazione dei loro matrimoni. In realtà, quell'affermazione non era altro che l'imbarazzata scusa del neo-eletto papa posto di fronte alla scoperta, da parte dei media meno compiacenti, che uno dei suoi primi uomini di fiducia (monsignor Battista Ricca) era stato coinvolto in uno scandalo sessuale quando era alla nunziatura di Montevideo. Come punizione, all'epoca il prelado era stato fatto rientrare a Roma, e degradato da diplomatico a economo di Santa Marta: qui Bergoglio l'aveva trovato, e poco dopo l'aveva promosso a suo rappresentante personale allo Ior, con una decisione appunto inescusabile. A proposito dello Ior, un altro fraintendimento su papa Francesco derivò dalla sua altrettanto famosa frase: "San Pietro non aveva una banca", anch'essa immediatamente interpretata dai media compiacenti come un preludio allo scioglimento della chiacchierata istituzione. In realtà, dopo otto anni di pontificato "progressista", la Banca Vaticana rimane dov'era, e monsignor Ricca anche. E ora Francesco ha finalmente ammesso che di matrimoni omosessuali non se ne parla, in Vaticano: per gentile concessione, il papa ammette che lo Stato può fare ciò che crede al proposito, ma quanto a lui ribadisce che le regole della sua Chiesa rimangono le stesse dei papi conservatori che l'hanno preceduto. La cosa era d'altronde prevedibile, se non altro perché da cardinale di Buenos Aires il futuro papa aveva combattuto una reazionaria battaglia contro i matrimoni omosessuali, quando il Parlamento argentino li aveva proposti. I voti per far passare la legge scarseggiavano, ma furono proprio le posizioni considerate "medievali" di Bergoglio, che aveva or-

ganizzato manifestazioni di protesta analoghe ai nostri Family Day, a provocare un atto di orgoglio del Parlamento. Fu così approvata una legge che consente i matrimoni omosessuali, e non solo le unioni civili: le uniche che papa Francesco ha ora ribadito di considerare accettabili. Paradossalmente, dunque, è grazie al conservatorismo di Bergoglio che oggi l'Argentina ha una legge più avanzata della nostra!

Fra le recenti dichiarazioni di papa Francesco, le più imbarazzanti sono però quelle sulla procreazione: l'equiparazione dell'aborto a un "omicidio", da un lato, e della diminuzione della popolazione a un "inverno demografico", dall'altro lato. Sulla gestazione il papa non sembra avere le idee molto chiare: dice, ad esempio, che "alla terza settimana dal concepimento tutti gli organi stanno già lì, anche il Dna: è una vita umana". A parte l'equiparazione del Dna a un organo, forse il papa non sa che il Dna di ciascuno di noi sta in tutte le nostre cellule, fin dal primo momento del concepimento. E che, in ogni caso, ci vuole ben altro che un abbozzo di organi, per avere una vita umana! La concezione del pontefice sulle prime fasi della vita è rudimentale e squallida: "l'aborto è un omicidio, e il medico abortista un sicario", senza se e senza ma. Come se il "qualsiasi libro di embriologia per studenti di medicina", da lui improvvisamente citato, non dicesse invece che almeno fino alla morula le cellule sono completamente indifferenziate: ciascuna è un individuo in potenza, e tutte insieme formano dunque una popolazione in potenza, e non un singolo individuo! In tal caso, semmai, il papa dovrebbe parlare di "genocidio", ma non certo di omicidio.

Lo schierarsi con Orbàn a favore della crescita della popolazione e delle leggi a favore della procreazione, analoghe a quelle del Fascismo, mostra infine che anche il supposto ecologismo di papa Francesco non è altro che un ennesimo mito, visto che proprio la sovrappopolazione è la causa prima dei ben noti disastri ambientali e climatici. A dimostrazione del fatto che "morto un papa se ne fa un altro", ma la Chiesa rimane sempre quello che era, è e sarà: conservatrice e reazionaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA SPID E DERIVE PLEBISCITARIE

NELLO ROSSI

Sarà il digitale a realizzare il sogno di una "atletica democrazia", cantato da Walt Whitman due secoli fa? O la tecnologia porrà la politica e le istituzioni democratiche di fronte a nuovi dilemmi? Dapprima le consultazioni sulla piattaforma Rousseau sono state la cifra distintiva del Movimento Cinque Stelle. Oggi la rivoluzione digitale investe, trasformandoli profondamente, gli strumenti di democrazia diretta: il referendum abrogativo (ma anche quello approvativo delle leggi di revisione della Costituzione) e i progetti di legge di iniziativa popolare. La svolta legislativa è stata rapidissima e silenziosa. Vale però la pena di ricordare come è avvenuta, ignorando l' ammonimento di Bismarck: "Chi ama le leggi e le salicce non deve guardare come le preparano". Tutto è iniziato nel dicembre dello scorso anno quando è stata approvata la legge finanziaria per il 2021. Per rimuovere gli ostacoli alla partecipazione politica dei disabili, era stata introdotta - solo per loro - la possibilità di sottoscrivere con firma digitale referendum e progetti di legge di iniziativa popolare. E per questa ristretta platea era stata prefigurata una piccola piattaforma digitale (costo: 100.000 euro) per le procedure di verifica di autenticità delle firme. In questo minuscolo e fragile guscio - destinato a una ridotta quota di cittadini con difficoltà - un'iniziativa parlamentare dell'onorevole Magi ha fatto entrare un corpo di ben maggiori dimensioni: l'intero elettorato italiano. Nella fase di conversione in legge del decreto sulla Governance del Pnrr, il parlamentare proponeva infatti una modifica della normativa originariamente limitata ai disabili, che estendeva a ogni cittadino elettore la facoltà di usare la firma digitale per le sottoscrizioni. Immediata ed entusiastica l'accoglienza del Parlamento che ha votato l'emendamento con sorprendente rapidità e all'unanimità, a dispetto del parere contrario del Governo. A questo punto inizia la fase delle riflessioni e delle domande.

Le lunghe campagne referendarie erano promosse da associazioni rappresentative e costituivano un'occasione di discussione e di approfondimento dei quesiti. Che accadrà ora che l'accesso alle procedure di democrazia diretta è alla portata anche di esigue minoranze o di ristrette élite e sarà possibile raccogliere, magari sull'onda di emozioni collettive, adesioni pressoché istantanee? Per altro verso rischia di incrinarsi il delicato equilibrio disegnato dalla Costituzione tra il Parlamento, che appare troppo spesso fragile, paralizzato ed inerte, e l'accresciuto protagonismo di istituti di democrazia diretta che erano stati concepiti dai costituenti per coesistere con la democrazia rappresentativa e non per bypassarla o surrogarla. Infine, i quesiti referendari saranno prevedibilmente più numerosi e meno accurati; e la Corte costituzionale, se sarà costretta a dichiarare inammissibili molti di essi, rischia di apparire come una istituzione occhiosa e arcigna, ostile al voto popolare. In questo quadro c'è già chi, come autorevoli parlamentari del Pd, propone il rimedio di un vaglio anticipato di ammissibilità da parte della Consulta per i referendum che abbiano raccolto centomila adesioni. È ragionevole prevedere che riprenderà vigore il dibattito sul numero di firme richieste - oggi cinquecentomila - per proporre un referendum. Per innalzarlo, come in molti già dicono, al fine di adeguarlo alla aumentata popolazione ed al nuovo contesto tecnologico. Ma anche, ad avviso di chi scrive, per fissare una soglia massima di firmatari, al pari di quanto avviene per le firme di sostegno delle candidature nelle competizioni elettorali. Servirebbe ad evitare che referendum sorretti in partenza da un numero troppo elevato di firmatari si trasformino in plebisciti. E a scongiurare il rischio che la democrazia rappresentativa evolva, grazie a un uso eccessivo e improprio degli istituti di democrazia diretta, in una indesiderabile democrazia plebiscitaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA